

34671

6

# I PORTONI DI PORTA NUOVA

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DI

**A. E. I. O. U.**



Ser. VI. Vol. VIII.

€

## PERSONAGGI



**TELESFORO**, vecchio sessagenario.

Donna **FEDERICA**, sua moglie.

**CLEMENTINA**, } giovinette.

**AMALIA**,

**ALFREDO**,

**GIACOMO**,

**IL CONTINO**,

} giovinotti.

**PAOLETTO**, servitore.

## ATTO UNICO.

*Un salotto signorilmente arredato. Sofà, poltrone, tavolini con su libri, album, giornali, galanterie. Quadri, vasi del Giappone, ecc. Una finestra. Due porte in fondo e due laterali.*

### SCENA PRIMA.

*Giacomo seduto sopra un sofà e Alfredo.*

*Alf. (quasi precipitandosi sulla scena)* Eureka, eureka... Quanto sono felice! L'ho trovata. Ecco qua... uno, due e tre.... e poi.... *(inviando un bacio dalla parte sinistra)* Ah! sei tu, Giacomo, non ti aveva veduto. Cosa vuoi, son fuori di me dalla gioja, non so quel che mi dica o che mi faccia. *(salta come un ragazzo)* Vedi.... oggi sono un altro Archimede. I soldati siracusani potrebbero tirarmi le orecchie, che non me ne accorgerei.... Ho trovato.... ho trovato il peso specifico....

*Gia.* Di che cosa? *(distratto)*

*Alf.* Di una cosa volatile, imponderabile.

*Gia.* E si chiama?

*Alf.* Lo saprai.

*Gia.* Va là, matto. *(con noncuranza)*

*Alf.* Bah!... non sono matto.... *(fissandolo bene)* non ho mai avuto la testa così a segno come oggi. .. Ne dubiteresti?

*Gia.* Oh! no.

*Alf.* Se ne dubitassi, basterebbe che ti facessi conoscere il mio grande segreto. Attento bene. Ma bisogna che cominciamo *ab ovo*. Devi sapere che un giorno.... era una domenica, la più bella domenica che spuntasse nel calendario, una vera primavera settimanale.... Il cielo era sereno.... non una nuvoletta turbava il bell'azzurro.... l'aria era profumata.... il puzzo del zigaro si con-

fondeva coll'olezzo dei fiori. Una domenica insomma, come ne vengono poche.... Ma già non saprei descriverti a parole.

*Gia.* (*sempre distratto*) Oh! va là, ho giusto voglia delle tue descrizioni.

*Alf.* Come, le descrizioni non ti piacciono più.... tu che quand'eri in collegio avresti descritto.... il naso del nostro professore.... un bel naso in verità, il padre di tutti i nasi....

*Gia.* Oh! sì, ho altro a pensare adesso.

*Alf.* Via, sentiamo a che cosa hai da pensare. Ecco, io non rido più.

*Gia.* A che cosa penso.... a quello che pensano tutti.

*Alf.* Davvero.

*Gia.* E tu pure ci avrai pensato.

*Alf.* Con questi penso, pensare e pensavo, non mi hai detto....

*Gia.* Ed ho avuto una quistione.... mà grave.... Già sai bene?

*Alf.* Anzi, non so niente.

*Gia.* Maledetti quei portoni! E tutto per causa di quel mucchio di pietre, di un po' di polvere e di vernice.... storica, come la chiamano, di....

*Alf.* Avanti, avanti.

*Gia.* Sì, per causa dell'archeologia, mi sono guastatò....

*Alf.* Il sangue forse.... il polmone.... o ti sei rotto la testa?

*Gia.* Peggio ancora.... mi sono guastato con Clementina, con tua sorella.

*Alf.* Ah! me ne dimenticavo.... tu sei innamorato di mia sorella, e mia sorella è innamorata di te.... fin qui niente di male. Anch'io vedi, sono innamiorato.

*Gia.* È andata in collera.

*Alf.* Ed io non sono mai riuscito a far andar in collera una donna.

*Gia.* Mi ha slanciato due occhiate fulminanti.

*Alf.* (*toccandolo con premura*) Oh! poverino.... sei forse incenerito.

*Gia.* È orribile a dirsi, mi ha volte le spalle, e mi ha detto due parole...

*Alf.* Due parole.

*Gia.* Sì, due parole.... Ah! che non le ricordi.

*Alf.* Dimmele, che le ricorderò io per te.

*Gia.* Mi ha detto che non l'amo.... Non amarla io!... io!...

*Alf.* Io.... io.... le parole intanto son più di due, non importa. Vedo proprio che sei innamorato in tutta regola, che il cieco divino ti ha messo la benda.... Ma non capisci che la donna... mi spiegherò con un paragone. *In illo tempore*, certi antichi scrivevano da sinistra a dritta, che è poi lo stesso di scrivere da dritta a sinistra, e *in illo tempore*, ora e sempre, le donne, come quegli antichi, scrivono e parlano a rovescio.

*Gia.* Ah! tu mi sollevi, il tuo paragone sparge il balsamo sulla mia ferita... la storia viene in aiuto dell'amore.... Grazie, amico.... lascia che ti stringa la mano.

*Alf.* La dritta, veh! noi siamo uomini. E adesso, terminata la tua storia, continuerò la mia. Io pure sono innamorato.... innamorato nel più spumeggiante significato della parola, innamorato a cento gradi del termometro dell'amore.... innamorato sino alla combustione, alla volatizzazione dell'anima... Io minaccio di sciogliermi come la neve, di liquefarmi come il ghiaccio, di evaporare come l'acqua.... Io sono....

*Gia.* Sei alla fin fine innamorato come me....

*Alf.* Non ti descriverò a parole.... cioè ad aggettivi, la creatura ch'io amo. Essa ha la bocca di corallo, i denti alabastrini.... (e per me i denti in una donna sono tutto) gli occhi di corvo.... i capelli d'ebano.... il colorito di una rosa.... l'andatura di un silfo.... le forme di un angelo.

*Gia.* (*sospirando*) Ah, ah, ah!

*Alf.* Che cosa....

*Gia.* Pensavo che la tua descrizione s'adatta presso a poco anche alla Clementina....

*Alf.* E alla Clementina, Angiolina, Michelina, Rosina, Teresina, ecc., metà del genere femminino.... Egli è per questo che alle donne non fanno carta di permanenza.... Son tutte belle, tutte le stesse.... Ma la mia, bando agli scherzi, è davvero una bella e buona ragazza.... Io le voglio bene da un anno.... ella me ne vuole

da due.... le donne s'innamorano sempre prima degli uomini, e degli uomini poi come me... che non faccio per dire, ma.... (*si pavoneggia*) Uno, due, fanno tre anni di amore.... numero perfetto, numero allegorico, simbolico, erotico, storico....

*Gia.* E così tu sei felicissimo.

*Alf.* Ah, amico mio.... (*gran sospiro*) io sono il più infelice dei mortali.... Immaginati due colombi ad un nido, ed un becco di corvo che venga a frapporsi di mezzo ai loro amori.... immaginati un Eden in cui entri il serpente, immaginati il nibbio, il pipistrello, lo scarafaggio che piombino sull'avvenire di due creature, sul tessuto di due esistenze, e mandino a male ogni cosa. Immaginati tutto questo.... e comprenderai ch'io sono un colombo.... che amo una tenera colombella.... che ci sovrasta un nibbio traditore.... che il pericolo è imminente, che io vengo qua a tender i lacci al nibbio, e lottare corpo a corpo, faccia a faccia, fino all'ultima goccia di sangue o di sudore, all'ultimo fiato o all'ultima sillaba.... contro colui, fuor di metafora, che è venuto sui due piedi a rapirmi la sposa e la felicità. Egli è venuto.... ma vengo anch' io.... egli ha l'appoggio del padre, ma io ho l'appoggio della figlia.... egli ha la nobiltà.... ma io ho il denaro, egli ha l'anima di cartapeccora.... io ho l'anima di sangue .... e fra la cartapeccora e il sangue che esiterà mai? (*si raggiusta i solini e beve una tazza d'acqua*)

*Gia.* Piglia fiato, amico mio.... guarda che l'ispirazione non ti tolga la respirazione.

*Alf.* Cosa vuoi. In questo momento parmi di esser più grande di Napoleone. Ho trovato il mio piano... strategico. Non mi manca che una cosa da nulla, i soldati... Ma ecco.... tu sarai l'ala sinistra, la mia Adele il centro.... Clementina la destra.... Io nel mezzo, le braccia al sen conserte, rabbassato il cappello, ritti i baffi, come un vero generale.... dirigerò la battaglia.... Vedi là (*conducendo Giacomo alla porta laterale di destra*) quel castellaccio in rovina....

*Gia.* È il padre di Elisa.

*Alf.* Lui in persona.... quel castellaccio che ha una merlatura di vecchio sdentato, che mal si regge sulle gam-

he, che teme un colpo d'aria come un colpo di cannone.... proprio lui.... il nostro Sebastopoli. Tutto sta a pigliarlo d'assalto.... e non potrà reggere, buone parallele, un fuoco vivo incrociato e avanti.... avanti.

Gia. Oh ! oh !

Alf. Ma vieni qua, (*si siedono*) che ti comunichi il mio progetto... per carità, che nessuno ci senta. (*parlano tra loro, ridono, destano insomma quanto più possono la curiosità degli spettatori. Intanto Paoletto fa capolino dalla porta di faccia a destra, e viene avanti piano*)

SCENA II.

Paoletto e detti.

Pao. Che cosa si diranno il signor Giacomo e il signor Alfredo?... Sommetto che parlano.... eh ! so io (*alzando le spalle*) di cosa parlano.... Maledetto vizio che è l'esser curiosi!... Me lo dice sempre l'Annetta. Ma anche l'Annetta lo è la sua parte.... la sa tutti i fatti della sua padroncina meglio che io non so i miei.... di Giacomo, del contino.... Ah ! il contino, che superbone, non mi guarda mai in faccia, non mi dice mai, come il signor Giacomo : Addio, Paoletto.... bisogna fargli inchini e scappellate.... e non mi ha dato nulla a Natale ! e sì, che un signore come lui, che viene sempre alla conversazione.... tante volte sono andato a casa sua, e tante ne sono tornato colle mani asciutte e le tasche vuote... Dev'essere un avaraccio.... o uno spiantato.

Gia. Paoletto.

Pao. Oh, oh ! (*come destandosi*)

Gia. Cosa facevi là ?

Pao. Così, parlavo un poco con me stesso.... È la mia abitudine... E loro aspettano, n'è vero ?... aspettano la cena....

Alf. La cena !!! aspettiamo i vostri padroni....

Pao. Oh ! certo.... mi scusi.... faceva il conto che loro venissero come gli altri.... non per i padroni.... ma per la cena. È ben naturale. I padroni non si mangiano...

ma si godono.... Anche per me la cena.... se fossi invitato....

*Alf.* Come sta il signor Telesforo ?

*Pao.* Sempre lo stesso.... *(e più piano ad Alfredo)* vegetando e borbottando.

*Alf.* Credete ch'abbia formalmente promesso la sua figlia al contino....

*Pao.* È cosa certa. Stassera ha invitato gli amici per dar loro il fausto annunzio.

*Alf.* Pare che non ci abbiate gran gusto....

*Pao.* Cioè dirò... ci ho gusto, e non ci ho gusto.... come loro piace. Ma già, non so negarcelo.... C'eran ben degli altri giovinotti invece di quel contino.... giovanotti di carne e d'ossa.... quello là ho paura che abbia dell'acqua invece che sangue.... ha la faccia pallida, magra.... sentimentale, come dicono !.... per me questa sorta di sentimento mi piace poco. E poi.... e poi....

*Alf.* Paoletto, Paoletto ! ma tu non conosci il tuo interesse.... Non sai quante mancie ti pioveranno dalle dita bianche, e dalle lunghissime unghie del contino.... Via, via, non dirne male... Ma ecco, Giacomo, che s'avvanza il centro da quella parte. Ripiegati a sinistra e va in ispezione nelle altre sale. Ti raggiungerò da qui un poco.

### SCENA III.

Alfredo e Amalia.

*(Alfredo va incontro ad Amalia e le bacia la mano)*

*Ama.* Non ti ho veduto stamane....

*Alf.* Eh ! questa mattina, mia buona Amalia, ho studiato per amor tuo.... un gran librone di strategia.... bisognava che mi preparassi all'attacco....

*Ama.* E così sei pronto....

*Alf.* Oggi.

*Ama.* E domani ?

*Alf.* La piazza è presa.

*Ama.* Lo speri ?

*Alf.* Ne sono certo.

*Ama.* Ah! Alfredo, quanto ti amo.

*Alf.* Ah! Amalia, quanto ti adoro.

*Ama.* Se tu sapessi....

*Alf.* Se ti dicessi.... Ma via.... non cantiamo adesso un duetto.... e pensiamo piuttosto.... Tuo padre è sempre fitto pel contino? ..

*Ama.* Così mi pare....

*Alf.* È necessario coglierlo alla sprovvista... altrimenti.... E tu ricordati quello che ti ho detto. Coraggio, fiducia.... Noi siamo nati l' uno per l' altro.... niuno potrà separarci.... neppur il diavolo colla sua coda. E tanto meno quel signor contino.... (*stringendo i pugni*) quel signor contino....

*Ama.* Non parlate di colui.... non posso vederlo. Figurati che jeri m'è venuto attorno a farmi il grazioso e a baciarmi due paroline scempie come la sua faccia.... non gli risposi, non lo guardai.... ed egli, da capo, ed io dura. Oh! se ci fossi stato anche tu, avresti riso la tua parte.... Era in piedi.... con una mano s'accomodava i capelli, con l'altra agitava i ciondolini della catenella.... pareva un saltatore di corda che si tiene in equilibrio.... ogni tanto apriva la bocca ad una smorfietta... socchiudeva gli occhietti. Oh, oh! se l'avesti veduto.... non ti lagneresti della sorte che ti ha mandato un rivale come quello....

*Alf.* Oh! mia buona Amalia, io non temo rivali quando tu mi ami.

*Ama.* Nè io temo nulla quando tu mi difendi.... Quel poverino crede che sia timida, e dice che prenderò coraggio.... Può aspettare un pezzo.

*Alf.* Guarda che vengono.... non ci facciamo scorgere....

#### SCENA IV.

Donna Federica, Clementina, il signor Telesforo,  
Giacomo e detti.

*Tel.* E questo signor contino non viene. Amalia, dove siete?

*Ama.* Sono qua.

*Gia.* (*accostandosi a Clementina*) Cattiva.

*Cle.* Cattivaccio.

*Fed.* (*ad Alfredo*) E voi, come state?... sempre allegro.... e anche troppo.

*Tel.* Vi ho già ripetuto tante volte di trattare il contino con più garbo.... di parlargli con più grazia.... ma voi non gli parlate affatto.... non lo guardate neppure.... Potete ringraziare la vostra dote.... altrimenti.... ma già il conte vi vuol bene, e voi sarete contessa a vostro dispetto.... capricciosa.... Oggi poi bisogna fargli buona ccra.... capite? Presto si firmerà il contratto... Guardate qua (*volgendosi attorno*) come sono queste ragazze. Non vedono l'ora di maritarsi, e quando sono al punto voltano le spalle.

*Ama.* (*che ha rivolte le spalle al padre, e discorre con Clementina*) Dimmi, credi tu che Alfredo....

*Cle.* Se lo credo!...

*Tel.* (*guardandolo intanto che parla*) Ohe, signorina, a che giuoco giuochiamo.... È così che si ascoltano i miei consigli?... via, per questa volta vi perdoniamo.... siete giovane... Ma ai miei tempi.... (*traendo un sospiro*) ai miei tempi le figlie non guardavano neppur in faccia al papà, stavano tutt'orecchi, obbedivano senza dire un cte.... Oh! mondo, mondo. (*va al tavolino e legge la gazzetta*)

*Alf.* Oh! signora Federica, non abbia sì cattiva opinione di me. La offende forse la mia allegria? Creda a me. Chi ha il cuore contento, ha la coscienza leggiera. Certo non sono un'acqua cheta.... una gatta morta: dico quello che penso e penso quello che dico; è una bella virtù, signora mia, specialmente al dì d'oggi.

*Gia.* Dunque è sottoscritto il trattato di pace?

*Cle.* E ratificato.

*Gia.* Le condizioni?

*Cle.* Di non parlar mai che di una cosa sola....

*Fed.* Voi avete un buon cuore, Alfredo. Io vi ho conosciuto da bambino.... siete cresciuto colla mia Amalia.... ma, perdonatemi se ve lo dico, pigliate la vita troppo leggermente.... ridete troppo.... e vorrei che pensaste un po' più.

*Alf.* Oh! sì, lo dico ancor io. (*sospirando*) La vita è una valle di lagrime.... ma alcuni ci hanno gusto.... a nuotar nelle lagrime.

*Fed.* Mettete dunque la testa a segno....

*Alf.* L'ho già messa, signora Federica. E se ne vuole una prova, basta che le dica che sono innamorato.

*Fed.* Chi ben principia è alla metà dell' opra....

*Alf.* E crede anche lei che l'innamorarsi sia un buon principio?

*Fed.* Indubitatamente, l'amor vero è la medicina delle passioni.

*Alf.* Ma non è una passione essa stessa?

*Fed.* No, è una virtù.

*Alf.* Oh! voi parlate come la mia povera madre. (*commosso*) Dio voglia che possa averne in voi una seconda.

*Fed.* Consideratemi fin d' ora come tale....

*Alf.* Grazie, grazie.... (*volgendosi poi all'Amalia*) Abbiamo un alleato di più.... tua madre.

*Tel.* (*alzandosi e scuotendo i suoi occhietti*) Ecco qua un articolo che è privo del senso comune. Ma già il senso comune s'è fatto poco comune.... è una moneta che circola poco... ho paura che divenga moneta da museo.

*Alf.* E che articolo è in grazia?

*Tel.* Domandatelo a lui, al signor In.... On.... non so bene. Ma è possibile dire più bestialità in quattro colonne? E queste cose si stampano colla decantata civiltà del secolo XIX.... Ecco, ecco. (*battendo il foglio*) La bella civiltà.... (*piglia una presa e si volge intorno gravemente*) Ma i nepoti son sempre così. Per rinnegare i loro nonni, per lasciar la strada vecchia e cacciarsi nella nuova, per voler fare a modo loro, e mai a modo di chi ne sa di più.... per.... (*tosse*)

*Alf.* Si rompono il collo, non è vero?

*Tel.* Peggio ancora.... perdono la testa.... camminano e non sanno dove vanno... parlano e non sanno che cosa dicono.... demoliscono ma non riedificano.... rinnegano ma non credono.... e a forza d'abbattere pezzo a pezzo il passato.... distruggono... (*tosse*)

*Alf.* Distruggono l'avvenire.

**Tel.** Certo, l'avvenire.... non si vive più che dell'oggi. Il domani è nelle mani del caso.... non si ha più busso-la... ci vorrebbe il filo d'Arianna per condursi nel labirinto. Oh! a' miei tempi... (*sospirando*)

**Alf.** (*sospirando*) Bei tempi, signor Telesforo.

**Tel.** Su, presto, qua la forbice, l'accia e il martello.... abbasso.... abbasso.... e si tagliano i codini, si slacciano le calzette, che stavano così bene einquant'anni fa, il cappello a tre punte, il cappello del grande Napoleone lascia il luogo al cappello-pignatta, s'insulta al costume de' maggiori, alla veneranda antichità... Orrore, si tenta perfino ai miei cari portoni.... sotto i quali io sono passato un mese dopo esser nato, e sotto i quali mi proponeva di passare due giorni prima di morire.... sotto i quali il mio avo, il mio bisavo, il mio arcavo saranno pur passati.... Oh! santo cielo.... un monumento che sussiste da tanti secoli.... che è là in piedi, ritto e duro.... mentre gli uomini (*abbassa le gambe*) vanno al cimitero. Un monumento che potrebbe sussistere come le piramidi.... e dall'alto del quale, pur che si lasciasse vivere in santa pace.... solo.... solo una trentina di secoli, un altro Napoleone potrebbe gridare quelle bellissime parole: *Quaranta secoli vi guardano!*

**Alf.** Signor Telesforo, ella ha parlato beuissimo. Io sono in tutto della sua opinione. Bisognava sentire due ore fa che questione ho avuto, giusto con due di questi sacerlegghi.. scettici... birboni. Ma ci avrebbe voluto la sua eloquenza.

**Tel.** Bravo giovinotto. Se siete del mio parere, vuol dire che avete un po' di sale in zucca.... e il sale, credetelo a me, ha perduto da un pezzo la sua proprietà di cristallizzarsi nel cervello... e invece evapora... e chi l'ha visto l'ha visto.

**Alf.** Temo anch'io....

**Tel.** Ma, intanto, vedete se avessi voce in capitolo, direi... (*incrociando le braccia alla napoleonica*) Sì, Milanesi.... dall'alto di que' portoni dieci secoli vi guardano.

**Alf.** Bene....

**Tel.** E sapete cosa sono dieci secoli?...

**Alf.** Oh!

**Lod.** Sono mille anni, capite, che stanno là appollaiati, faccio così per dire, a guardarvi, e vi ricordano tutto il vostro passato.... e vi rampognano e vi lodano secondo meritate.... e adesso fremono d'ira e di dispetto... e se abatterete i portoni, quelle migliaia di demonii vi salterà addosso e non vi darà requie.... e non insultate i morti, che i morti vi faranno pentire.... e, oh! quante cose direi loro. Ma già qui non è alcuno che mi sente. Posso sfiatarmi finchè voglio e non cavo un ragno dal muro. Che cosa ne pensate voi altre?...

**Ama.** Io penso quello che pensa il papà.

**Cle.** Ed io non so che farmene del passato, e aspetto l'avvenire. (*guardando Giacomo*)

**Gia.** Ed io pure non vivo di memorie, ma di speranze.

**Alf.** Andate là ragazzacci.... non sapete quel che vi dite. Io sono giovine come voi, ho sempre pensato più al domani che al jeri, ma pure ho avuto sempre un rispetto come istintivo a tutto che ha messo radice sulla terra, e mi son sempre levato il cappello così davanti un vecchio, come ad un monumento, quando abbiano sugli omeri la bianca polvere degli anni.

**Tel.** Bei sentimenti, giovanotto! Conservateli, e diverrete una rarità archeologica.

**Alf.** (*ad Amalia*) Va bene così?

**Ama.** Benissimo.

## SCENA V.

*Il Contino e detti.*

**Con.** Ah! ah! eccomi qui. Mi avete aspettato, non è vero? La mia sposina sarà stata in pene. Se sono sano e salvo è un miracolo.... Figuratevi un caso inaudito, che farà ciarlare tutta la capitale per una settimana. Il mio cavallo Astorre.... conoscete il mio cavallo Astorre?... Non lo conoscete?... male assai.... non conoscete una delle sette meraviglie di Milano.

**Alf.** E voi entrate nelle sette meraviglie?

**Con.** Dirò... il mio cavallo c'entra per me.

**Alf.** Ah! ah! Spiritosa!

**Con.** Astorre è un cavallo lizio, ha una criniera superba,

in cui si nasconde comodamente il mio paio di guanti color carne; tiene la testa alta, alza i piedi come il suo padrone, secondo il bon ton, si dondola un poco, come una signora del bel mondo, porta la sua gualdrappa e i suoi finimenti, com'io potrei portare il frak e il cappello. Già Astorre ha imparato molto dalla mia scuola. Quando io lo cavalco sembriamo un pezzo solo, e mi si crederebbe un centauro caduto dal cielo sul corso di Porta Orientale.

*Alf.* Ma bravo, il contino se ne intende anche di mitologia....

*Con.* Dunque, come diceva, il mio Astorre veniva di galoppo.... Oh! bisogna vederlo quando galoppa, è impagabile.... (*facendo un bacio*) sul corso di Porta Nuova. Tutti ci guardavano... non lo so bene se me o il mio cavallo.... i parrucchieri e le modiste venivan fuori delle botteghe; qualche finestra s'apriva, e vi compariva qualche bel visetto.... Io, come son solito, guardavo alle finestre, e rallentavo le briglie... quando, ad un tratto, ed era tutto ingolfato nelle mie contemplazioni, sento darmi un trabalzo di sotto, e vado a capitolombolare, in men che non dissi, sul selciato. Il colpo fu terribile.... pure coll'aiuto di due garzoni, che non so perchè se la ridevano sotto i baffi, e fra le sghignazzate di que' plebei che mi stavano attorno, giunsi, colla mia solita agilità, a levarmi sulle gambe. Il cavallo correva a tutto andare.... il mio cappello, nel parapiglia, se l'era svinata rotolando per la via, e il mio fuetto dal pomellino d'argento, l'avea pigliato un brutto ceffo, ch'io mi guardai bene dallo sturbare nel suo legittimo possesso, non intendendo cambiar parole con quel miserabile ed espormi ad una lotta disuguale! Vi so dir io che fremeva di rabbia.... ma seppi dominare me stesso, e colla mia abituale superiorità, col mio nobile contegno, fulminai d'uno sguardo quella marmaglia e corsi dietro a gambe levate al mio povero Astorre....

*Gia.* Ma cos'era stato che gli avea fatto dimenticare così ad un tratto le lezioni del suo maestro?

*Con.* Mi sono dimenticato di dirvi, che il mio Astorre è un poco pauroso.... in questo, certo non ha preso lezioni da me.... e così, quando fu presso ai portoni,

sotto i quali sgraziatamente passavano due omnibus inverniciati e guerniti di rosso.... si rizzò sulle gambe di dietro, mi mandò a sedere nel fango. Ma noi non c'infanghiamo mai, ed eccomi quindi.... sano e salvo presso di voi.... Ma que' maledetti portoni me la devono pagare.... oh! se me la devono pagare!...

*Alf.* Poveri innocenti!

*Con.* Innocenti!... con tante macchie nere sul loro corpo... Chi sa contare i delitti che hanno commessi da che rizzano dal corso la loro fronte scura e minacciosa? Chi sa dire quanti cavalli spaventati?

*Alf.* E quanti contini rovesciati?

*Con.* Chi mi sa dire le carrozze che si saranno rotte contr'essi le costole? Quanti incontri notturni, quanti ritrovi, serotini alla loro ombra.... fatale. Quanti inganni e quanti tradimenti.... quanti baci e quante pugnalate. Vergogna! vergogna. Io non sono un baciapile, ma in nome della morale, pel diritto dell' offeso, dell' oltraggiato....

*Alf.* Reclamate, ma benissimo, la loro distruzione.

*Con.* E non son chi sono se non mi vendico... Finalmente non è che un mucchio di mattoni.... Che cosa importa dell' antichità.... l' antichità.... l' antichità.... Non basta forse l' antichità dei blasoni? Lì è tutta la storia.... Andremo giusto a cercarla fra delle pietre.... a studiarla sotto due barrocchi portoni!

*Tel.* Adagio.... adagio... signorino mio. La storia dei blasoni.... è per lo più la storia delle borie e delle vanità. Ma le pietre son le pagine del gran libro della storia popolare.... quelle pietre sono i documenti della nostra vita passata.... In quelle pietre possiamo leggere quel che fecero i nostri antenati.... Ma cred' ella che il popolo non abbia anch'esso i suoi antenati e il suo blasone.... è un blasone che li comprende tutti, che ha leoni, aquile e tutte le bestie del mondo, e corone da conti, da duca e da re, e spade e scettri.... Ecco il nostro blasone.... ha capito, signor contino?

*Con.* Baie.... il popolo non ha il sangue *bleu*, non può avere un blasone, nè una storia, nè un monumento.... La storia bisogna leggerla sugli sportelli delle carrozze; quelle sono le sue pagine.... non di marmo, ma di legno, anzi di vernice.

Tel. Ella dice delle cose, signor contino, delle cose....

Con. Che importanza devono avere questi portoni.... qual famiglia nobile ricordano?... Sì, i Novelli, ma non ci sono più... se la scienza araldica avesse a impararvi qualche cosa.... tanto tanto.

Alf. Oh! certo, la scienza araldica. (*con caricatura*)

Ama. La scienza delle scienze....

Con. Ecco che la signorina ha detto una grande verità. Io, dacchè ho lasciate le scuole....

Alf. Probabilmente come vi siete entrato.

Con. Non lo nego, (*quasi pavoneggiandosi*) che noi abbiamo ben altro a fare che studiare il greco, il latino, la storia, l'algebra e tante diavolerie....

Alf. E sicuro: vi basta qualche paroletta francese.... qualche *bon mot*, e il vostro passaporto di giovane come il *faut* è sottoscritto a pieni voti dalla società del bel mondo.

Con. Appunto così. Da quando ho lasciato le scuole, volevo dire, io non pascolo la mia mente e il mio spirito che di un solo studio.

Gia. Della scienza araldica.

Alf. L'avete indovinato.

Con. Se veniste a casa mia, voi mi trovereste molte volte co' miei cavalli e co' miei stallieri.... meditando qualche oscuro passo della scienza sulla groppa del mio Astorre....

Gia. Certo che la compagnia dei cavalli può essere la migliore delle compagnie....

Con. Che me ne importa dunque di questi portoni.... bisogna gettarli a terra e sopra spargervi il sale.... se non altro per far piacere ad un par mio. Così potrò far caracollare il mio cavallo sul corso, e guardare le finestre, senza tema di andare a baciare la terra.... oppure, col mio tilbury, scorrazzare intrepidamente da piazza Mercanti ai bastioni....

Gia. Già, già....

Alf. È una sì bella cosa starsi in trono sur un tilbury, con un corteo d'amici e un groom di dietro.... piccola scimmia colla livrea listata d'oro.

Con. Oh! io mi compiaccio moltissimo del mio groom.

Alf. Dite pure del vostro messaggere galante.

*Con.* Oh! sì, qualche volta.... cioè, voleva dire....

*Gia.* Eh! via, credete che noi ci meravigliamo di ciò? Voi avete un groom e fate benissimo di servirvene.

*Con.* Quando posso non lo lascio stare colle mani in mano. Eppoi, è sì destro il mio groom. Anch'egli è di parere che gettino giù i portoni, e il suo parere, per me, vedete, val meglio di quello di certi scrittoruzzi.... impiastriercia carte.

*Alf.* Voi già non consumate gran carta.

*Con.* Dio me ne liberi. Le lettere le faccio scrivere dal mio cameriere.... che non scrive maluccio in verità... e sol qualche volta all'anno mi piglio il fastidio di scrivere di mio pugno.

*Gia.* E così i vostri autografi saranno rarissimi e diventeranno preziosi.

*Con.* Potrebbe darsi.

*Alf.* Ma sa, signor contino, ch'ella ha dello spirito?

*Con.* Così così.... me lo dicono tutti. Ma già la privativa dello spirito, dopo i Francesi....

*Alf.* L'avete voi altri giovanotti alla moda.

*Con.* Precisamente: è una privativa di polveri, racchette, petardi....

*Gia.* Cose tutte molto innocue.

*Alf.* Ma che possono ferire mortalmente.

*Con.* Cioè, possono offendere qualche riputazione... aprir la breccia....

*Alf.* Della calunnia.

*Con.* Quest'è una parolona da moralisti.... aprir la breccia a qualche buon nome.... ma nulla più.

*Alf.* Già, già.... Son tutt'armi con cui si fa la guerra all'onor delle donne e dei mariti....

*Cle.* E poi lo spirito, non è vero, contino, vi fa sempre di bisogno quando si tratta di celebrare le vostre gesta amorose, e sparlar delle vostre amanti. Oh! allora, se ce ne vuole dello spirito. Bisogna proprio studiare i Francesi.

*Con.* Ma chi vive nel bel mondo.... deve assoggettarsi alle sue leggi.... deve accontentarsi, signorina mia, di non aver alcun secreto.

*Alf.* Vero, verissimo.

*Gia.* Nel bel mondo si trovano tanti amici ed amiche....

I sacrificii di propiziazione vi sono all'ordine del giorno

e della notte.... si fa il mercato di una confessioncella, per soddisfare una passioncella.... si vende per comperare....

*Con.* Ma.... è la grand' arte di tenersi in riputazione.... di acquistare la fama di giovanotti fortunati in amore.

*Tel.* Fin adesso sono stato ad ascoltarvi, giovanotto. Vecchio, come sono, non ho la pretesa di conoscere, come l'hanno tanti altri, *intus et in cute*, il mondo, e sono tutt'occhi e tutt'orecchi, quando mi veggo per caso comparire innanzi qualche sua faccia. In verità le faccie del mondo sono più brutte che belle.... Per esempio, voi, signor contine, ne raffigurate una....

*Con.* Signor Telesforo, dice benissimo, io non sono che l'individuo di una specie.... Mi pigli, mi guardi, mi esamini (*fa un giro sui talloni*), come me ve ne hanno delle migliaia.... cioè voleva dire.... non proprio come me.... lo credo.

*Alf.* Oh! certo, il contino è un poco più sopra della comune.

*Con.* Cioè.... cioè.... gli studii che ho fatto....

*Alf.* Scaldando le panche.

*Con.* Le arti cavalleresche.

*Alf.* Come il bigliardo ed eccetera.

*Con.* Sì, non lo dico per ridere. Le arti cavalleresche sono più importanti delle arti.... belle.... Tanti secoli fa, i principi non sapevano tener la penna in mano.

*Gia.* Ma sigillavano col pugno della spada i contratti legittimati colla punta... Bei tempi, in verità.

*Con.* È ben vero che adesso non abbiamo più a portare quelle pesanti armature.... ma già i tempi cavallereschi.... quando i cavalli aveano il loro posto nella società, e le donne....

*Gia.* Ah, ah! il contino confonde le donne coi cavalli.

*Con.* Già, già, ne faccio lo stesso conto... ossia, voleva dire...

*Alf.* Ah! che una bella sincerità val meglio....

*Con.* Dunque non mi ritratto, ma soggiungo....

*Tel.* Alto là.... questi discorsi (*indispettito*) son discorsi da scimmie o di una specie d' uomini ottusa come le scimmie, e goffa com'esse. Vi par egli, bel signorino, che in faccia a queste due ragazze ed a me, s'abbiano a dire queste cose?..

*Con.* Ma io non credeva.... (*Intanto avranno portato il tavolo colla cena*)